

Solemnità di Cristo Re (ciclo C)

Lectures: II Sam.5,1-3; Sal.121; Col.1,12-20; Lc.23,35-43

Ognuno di noi ha un suo *regno*... Un regno di pensieri, di affetti, di interessi, di attività: esiste un regno interiore per ognuno. Ma l'uomo ha bisogno anche di un regno esteriore, di un *luogo*, nel quale riposarsi, realizzarsi, sentirsi a suo agio. Una *dimora* per l'uomo: un luogo dove uno si sente pienamente se stesso. Spesso, quando ci sentiamo a nostro agio in un luogo, o in compagnia di qualcuno, o in un lavoro, diciamo di sentirci come a casa nostra; o diciamo di qualcuno che è nel suo regno. L'idea che l'uomo ha della *casa*, del sentirsi a casa propria, indica proprio il fatto che si trova nel suo *regno*.

— La casa è anzitutto un luogo *sicuro*: dire che si è a casa propria significa che ci si sente finalmente sicuri nei confronti di se stessi e degli altri, al riparo dai pericoli e al tempo stesso realizzato;

— la casa è poi il luogo che *si conosce* nei dettagli, in ogni angolo: in casa propria ci si sa muovere. Uno è a casa sua nella propria vita quando ha imparato a muoversi nelle *circostanze particolari* senza venirne schiacciato perchè è conoscenza del progetto complessivo che le organizza e le finalizza;

— la casa è poi il luogo del *ristoro* e del *riposo*: ad essa si ritorna dopo le fatiche del lavoro, in essa si trovano gli affetti più cari. Un uomo e una donna che si vogliono bene sentono il bisogno di vivere insieme in una casa, di condividere cioè il luogo prezioso, sicuro e rigenerante le energie. E così pure quanti dedicano la propria vita al consacrandola al Signore nella verginità, desiderano avere in comune anche la casa, il luogo della memoria, il centro affettivo. Così sono nati nei secoli i conventi;

— La parola *regno* significa dunque *casa*, ma aggiunge una connotazione ulteriore: quando si dice *regno* si pensa subito a un *potere*, a una *signoria* che viene esercitata da chi la possiede. L'uomo è realizzato nella propria casa quando in essa le cose rispondono, quando tutto obbedisce ad un potere ordinatore. Come può l'uomo essere signore di se stesso? Come può educare i propri sentimenti e le proprie energie ad obbedire ad un criterio ordinatore che tutto convoglia costruttivamente? Appartenendo a Gesù Cristo mediante la Chiesa.

Celebrare Cristo come re significa, dunque affermare e riconoscere nella nostra esistenza:

— che Cristo è a casa propria in tutto l'universo, cioè in tutte le dimensioni dell'esistenza, anche sulla croce, come vuole significare il vangelo che abbiamo letto;

— perchè l'universo è il suo *regno*, e quindi non c'è dolore, prova, morte, croce, condizione umana che non gli obbedisca, che non trovi in lui la sua salvezza, la sua risoluzione positiva, il suo significato. Nulla è inutile se gli viene affidato. L'uomo deve scegliere, come i due ladroni: o si affida al potere mondano che troppo spesso schiaccia senza salvare, o si affida al potere di Cristo che non ha bisogno di schiacciare neppure il dolore e la morte per salvare. C'è una differenza abissale tra i due poteri, tanto che il linguaggio greco dei primi cristiani usava due parole differenti per nominarli: *kratos* il potere mondano, *exousia* il potere salvifico di Cristo Re;

— che l'uomo che si affida a Cristo viene introdotto anche lui nella sua casa, nel suo regno, trova l'inizio della pace; e la casa che introduce nel regno è la Chiesa, e nella Chiesa vi sono comunità che come stanze la compongono e ognuno ha la sua stanza; la dimora dell'uomo, il regno dell'uomo è il regno di Dio: l'uomo è fatto per stare nella stessa casa con Dio;

— che il suo regno non è solo l'universo, ma c'è un oltre, una condizione definitiva oltre la storia alla quale tutti aspiriamo: una casa non più in affitto, ma di proprietà, un regno non più a tempo determinato, ma eterno.

Il popolo sta a guardare — dice il vangelo — per capire con quale dei due poteri sia conveniente schierarsi. Forse il popolo non ha ancora capito che la sua condizione è la stessa dei due ladroni per cui non si decide; loro, invece, toccano con mano la loro condizione e perciò compiono la loro scelta.

Quando il tempo è ormai maturo, dunque, decidiamo, entriamo nella casa che il Signore ha scelto per farci abitare con Lui!

Bologna, 22 novembre 1992